



RASSEGNA STAMPA 20 dicembre 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

ECONOMIA

LE «ZONE DI VANTAGGIO»

RESTANO LE CRITICITÀ

Il ministero dello Sviluppo aveva chiesto modifiche ai documenti programmatici
Borraccino: i nostri staff stanno procedendo

Zes Ionica, avanti piano «Lavoriamo sui progetti»

Incontro Puglia-Basilicata a Roma, ma le criticità restano



CENTRALE Il porto di Taranto è il fulcro della Zona economica speciale ionica

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** L'incontro al ministero dello Sviluppo Economico sulla Zes Ionica «è stato richiesto dall'assessore della Puglia, Mino Borraccino, per approfondire le opportunità che possono arrivare ai nostri territori da questo strumento di vantaggio, nell'ambito delle politiche industriali di cui ha la titolarità il dicastero di via Veneto, indipendentemente dal Piano di sviluppo strategico per l'attuazione della Zes, che è competenza del ministero per il Sud e della presidenza del Consiglio». Lo ha spiegato l'assessore allo Sviluppo della Basilicata, Roberto Cifarelli, dopo un'ora di confronto con i tecnici del Mise insieme al collega pugliese e al presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Jonio, Sergio Prete.

Ieri, dunque, non si è fatto il punto sulle criticità segnalate dal governo sul Piano di sviluppo strategico, «ma abbiamo assicurato che i nostri staff stanno lavorando sulle osservazioni al documento programmatico di base pervenute dal Ministero dell'Economia e Finanze e dal Ministero per il Sud per correggere le criticità emerse, in uno spirito di leale collaborazione interistituzionale, indispensabile per il positivo proseguo dei lavori», afferma l'assessore Borraccino. A novembre, infatti, il ministro Barbara Lezzi aveva definito «lacunosi» e «disomogenei» i documenti pugliesi e lucani perfino rispetto al perimetro dell'area della Zona Economica Speciale Ionica, che si estende su 2.811 ettari: 1.750 in Puglia, intorno al porto di Taranto, e 1.061 ettari in Basilicata, da Melfi verso l'aeroporto di Grot-

taglie, Martina Franca, Castellaneta, fino a Francavilla Fontana. Mentre il ministero dell'Economia aveva segnalato che le direttive europee impediscono di ridurre le accise sull'energia, come previsto dal piano interregionale, su cui si richiedevano modifiche.

L'incontro «cordiale e positivo» secondo Borraccino, «serviva a capire come riempire di contenuti il Piano, in un lavoro congiunto col ministero dello Sviluppo a partire dall'attrazione degli investimenti e gli incentivi alle imprese», ha aggiunto Cifarelli. Ai primi di gennaio gli assessorati allo Sviluppo di Puglia e Basilicata si rivedranno, poi ci sarà un altro focus coi consiglieri regionali ed i parlamentari del territorio. «Subito dopo, sempre con spirito di massima collaborazione, chiederemo un incontro al ministero per il Sud - rende noto in un comunicato l'assessore pugliese - per stabilire ogni aspetto propedeutico alla definizione della Zes». A quel punto si tornerà al Mise «per affrontare gli aspetti legati alla attrattività del progetto da parte delle imprese nazionali ed estere, nonché alla governance prevista dal regolamento recante l'istituzione delle Zes».

Intanto, dopo che l'altro ieri la Regione Molise ha finalmente approvato il Piano strategico per la Zes Adriatica, si cerca di recuperare i ritardi per far procedere anche l'altra area di vantaggio interregionale, non ancora formalizzata, che si sviluppa su 2.700 ettari tra le province di Bari, Foggia, Lecce e Bat, connesse ai porti di Manfredonia, Barletta, Bari e Monopoli e agli snodi logistici degli aeroporti di Bari, Brindisi e Foggia.

PUGLIA, NUOVE SFIDE PER LE IMPRESE ESPORTATRICI

di **FEDERICO PIRRO**
UNIVERSITÀ DI BARI

Comunque, sia pure con il caveat appena ricordato, è stata scongiurata la procedura di infrazione per il nostro Paese e ne ha tratto giovamento la Borsa di Milano, mentre è calato lo spread - che resta però ancora elevato, continuando a causare una lievitazione del costo del nostro debito pubblico rispetto all'inizio dell'anno che sta per concludersi - e si attende il dettaglio su tempi, platea dei beneficiari e modalità di attuazione dei provvedimenti 'bandiera' della maggioranza gialloverde, ovvero reddito di cittadinanza e quota cento per andare in pensione anticipatamente rispetto ai tempi previsti dalla Legge Fornero.

E il dettaglio tecnico - è bene saperlo, al di là della pur comprensibile propaganda con cui si cerca da parte dei Ministri Salvini e Di Maio di esaltare i risultati ottenuti - dovrà tener conto della rilevante riduzione imposta dalla Commissione Europea e dai suoi negoziatori all'ammontare delle risorse destinate invece alle due misure in sede di presentazione della prima versione della legge di bilancio: e tale diminuzione è evidenziata dalla discesa dal 2,4 al 2,04% del rapporto deficit/pil per il 2019.

Sarebbe pertanto opportuno che tutti coloro i quali sperano di poter accedere alla fruizione del reddito di cittadinanza e del pensionamento a quota cento attendano il testo ufficiale che ne regolerà dettagliatamente il godimento, perché le sorprese per costoro potrebbero rivelarsi anche poco piacevoli.

Sulle altre misure contenute nella legge di bilancio - e che dovranno essere anch'esse definite nel dettaglio nel maxi emendamento che il Governo presenta al Senato e che poi dovrà tornare alla Camera per la definitiva approvazione - è bene attendere e poi valutare con attenzione l'articolato testuale effettivo. Certo, le misure per la crescita scarseggiano a detta degli osservatori più attenti e il rischio che si possa scendere anche al di sotto di un incremento dell'1% del Pil per il prossimo anno previsto dall'Esecutivo - che ha già dovuto ridurlo dall'1,5% ipotizzato nella nota di aggiornamento al DEF - è reale, anche per cause macroeconomiche di origine esterna all'Italia.

Ci aspetta dunque un nuovo anno che per varie ragioni economiche e politiche (il rinnovo del Parlamento europeo e numerose elezioni regionali e comunali in Italia) potrebbe rivelarsi carico di incertezze per imprese e cittadini.

DOMANDA -Le aziende soprattutto quelle export-oriented dovranno fronteggiare andamenti della domanda inficiabili nelle loro dinamiche - è un timore che ci auguriamo sia smentito dai fatti - da guerre doganali e da un rallentamento dei mercati delle maggiori economie mondiali. In Italia è sperabile almeno che non subiscano ritardi o, peggio, annullamenti i piani di investimento presentati dalla FCA per i suoi siti - e che nel Sud interessano soprattutto Pomigliano d'Arco e S.Nicola di Melfi - e da Arcelor Mittal per lo stabilimento di Taranto e per quelli di Genova e Novi Ligure. Sul siderurgico ionico in particolare dovrebbero dispiegarsi nei prossimi anni, e in realtà sono già partiti, investimenti industriali e ambientali per circa 2,5 miliardi di euro, rendendo sempre più competitivo un impianto che resta la più grande acciaieria d'Europa e la maggior fabbrica manifatturiera d'Italia per numero di addetti diretti.

Dovrebbero inoltre avviarsi o concludersi sempre in Puglia investimenti in altri comparti sostenuti da rilevanti misure di incentivazione della Regione che stanno dimostrando ancora una volta tutta la loro efficacia. In Basilicata è auspicabile che sia dia avvio quanto prima, grazie alle non più procrastinabili autorizzazioni dell'Ente Regione, alle estrazioni di Total, Shell e Mitsui dal giacimento di Tempa Rossa a Corleto Perticara e Gorgoglione che porteranno poi il greggio nel porto di Taranto, aumentandone così i volumi di traffico.

L'imprenditoria pugliese - sia quella alla guida di grandi aziende e sia l'altra impegnata nelle Pmi - dovrà ancora una volta intensificare le proprie azioni promozionali sull'estero, perché pur in presenza di un rallentamento dell'economia mondiale, permangono margini di rafforzamento almeno su alcuni grandi mercati internazionali per le nostre esportazioni di beni e servizi. Non mancano gli esempi positivi in tal senso: dall'ambizioso piano di espansione del Gruppo Exprivia-Italtel, alla già comprovata intraprendenza su alcuni mercati esteri di società impiantistiche di Taranto come Comes e Modomec. Ma anche imprese come Jindal a Brindisi, Leonardo Divisione aerostutture a Grottaglie, e poi Casillo, Merck, Magneti Marelli, Getrag, Mer.Mec e Masmec nel Barese potranno rafforzare le loro proiezioni sull'estero.

Per i cittadini dipenderà naturalmente dal potere d'acquisto di cui essi disporranno a determinarne i livelli di consumo: ma non è escluso che nel timore causato anche dalla legge di bilancio in via di approvazione in Parlamento aumenti la propensione al risparmio che assumerebbe caratteri cautelativi rispetto ad un futuro che apparirebbe nebuloso.

Insomma il nuovo anno si apre nel segno dell'incertezza e la manovra del Governo potrebbe, al di là della propaganda, contribuire non poco ad accentuarla.

POMODORO

L'APPELLO DELLE INDUSTRIE

BOCCIATA LA «IGP» NAPOLI

De Angelis: «È il nome più indicato per la Identificazione geografica protetta. Non piace? Chiamiamolo pure Pasquale ma muoviamoci»

DE FILIPPO: SBAGLIATI I TEMPI

«L'associazione delle industrie voleva fare da sola - dice il presidente della Coldiretti foggiana - il ministero l'ha stoppata e ora rigira la frittata»

Il pelato senza marchio va a picco

Consumi scesi al 14%, Anicav ai produttori: «Trovate voi il nome, ma facciamo in fretta»

MASSIMO LEVANTACI

● Dal pomodoro «pelato Napoli» al progetto «Igp pomodoro Italiano» il passo non è stato breve. C'è voluto più di un anno dalla prima proposta (abortita, dopo la levata di scudi della Puglia) alla seconda presentata in questi giorni e che punta a valorizzare il pomodoro lungo pelato su scala commerciale perché i consumi diminuiscono e «bisogna correre ai ripari». Un dato va segnalato: vent'anni fa il pomodoro lungo prodotto per l'80% in Capitanata assorbiva il 50% del mercato nazionale, oggi siamo al 14% e la discesa a quanto pare continua. La spiegazione è nel consumo, più pratico, della passata che diventa subito condimento per la pastasciutta, al contrario del pelato magari più scenografico ma che necessita di un minimo di preparazione un po' come facevano le nostre nonne. Oggi le massaie - si ritiene - tutto questo tempo non ce l'hanno. E allora che si fa? Il Comitato promotore del pomodoro pelato Igp, composto da associazioni delle industrie di trasformazione e dalle associazioni agricole chiede al ministero il riconoscimento del marchio Igp (identificazione geografica protetta) per rilanciarne i consumi come prodotto maggiormente identitario attraverso un marchio. Il problema resta però il nome: come chiamarlo? «Abbiamo accantonato Napoli perché vogliamo che l'operazione sia condivisa e la levata di scudi della Puglia ci ha suggerito di soprassedere. Ora abbiamo proposto "Italiano" - risponde alla Gazzetta il direttore dell'Anicav, Giovanni De Angelis - ma l'Unione europea non è d'accordo perché il nome si giustificerebbe se il pomodoro lungo si coltivasse nella maggior parte delle regioni italiane, qui invece parliamo di appena sette

provincie. Chiamiamolo come vogliamo, l'importante è che si faccia in fretta. Se il problema è il nome, studiamo a fondo la normativa. Ma diamoci una mossa: del resto avevamo scelto Napoli non per identificare il pelato con la città,



SOCCORSO PER PELATI
Il confezionamento dei pelati in un'industria, da sinistra Giovanni De Angelis e Giuseppe De Filippo



ma in quanto espressione di un territorio e di un emblema un po' come hanno fatto a Bologna per la mortadella». Tra le proposte è venuta fuori anche quella sul pomodoro «Roma», per alcuni un falso storico lo chiarisce il direttore

dell'associazione delle industrie di trasformazione del pomodoro nel Centro-Sud: «Il Roma risponde a una varietà del pomodoro e poi afferisce al pomodoro fresco. Stiamo parlando di un'altra cosa. E comunque anche su questo l'Unione europea avrebbe manifestato qualche perplessità». La partecipazione delle associazioni agricole a questo processo non è scontata, anzi l'astio visto da Foggia continua verso il progetto

campano. «Non è cattiva volontà da parte nostra - risponde Giuseppe De Filippo, presidente della Coldiretti in Capitanata - piuttosto la responsabilità è dell'Anicav che non ha condiviso con noi alcun tipo di percorso salvo poi accorgersi al ministero che serviva necessariamente il parere della produzione per fare l'Igp e sono tornati indietro. Ora vorrebbero far intendere che siamo noi i poco collaborativi, quando invece questa situazione l'abbiamo subita». E comunque in riferimento all'Igp «Italiano», De Filippo casca dalle nuvole: «De Angelis dice che l'Ue ha già bocciato la proposta? A me risulta che ci vedremo dopo le festività per approfondire meglio e

comunque nessuna risposta è stata ancora notificata ufficialmente». Il mistero continua. «La cosa strana in tutto questo - rileva l'on. Colomba Mongiello - è che la parte agricola viene tirata per la giacca da più parti, ma non si capisce ancora bene a quale tavolo dovrebbe sedersi. L'Anicav dice che non è un problema di territorialità, ma intanto il pelato si fa quasi tutto a Foggia e per il San Marzano è stata presentata in Parlamento un'interrogazione per il riconoscimento del marchio Dop al prodotto fresco. Sono tutte questioni che dovrebbero essere convogliate in un unico percorso, sempre di pomodoro parliamo e invece ognuno fa come gli pare».

MONGIELLO
«La Capitanata avrebbe diritto a sedersi al tavolo, ognuno fa come gli pare»

«ITALIANO»
L'ipotesi di chiamarlo «Italiano» bocciata dall'Ue, ma a Foggia non risulta

IL PRIMO CONTRATTO

Op Mediterraneo apre la stagione



● È il primo contratto di filiera in assoluto firmato per il pomodoro in pieno inverno e senza un ettaro di piantine già trapiantate. È quello sottoscritto, ormai abitualmente da sette anni, fra l'industria campana La Fiammante e l'organizzazione di produttori foggiani Op Mediterraneo (nella foto i produttori riuniti festeggiano la firma del contratto). Un accordo - riferisce una nota - che sottoscrive l'aumento delle quotazioni del pomodoro per la campagna 2019 e che rilancia i termini di un'intesa diretta con la parte agricola, giunto al suo settimo anno riconoscendo aumenti nelle quotazioni del pomodoro.

«Un patto che si conferma assai più di un contratto di cessione della materia prima - riferisce una nota - perché da sempre rappresenta un'assunzione di responsabilità reciproca nella trasparenza, in ragione di relazioni autentiche di prossimità». «Una firma che rilancia i termini dell'accordo diretto con la parte agricola, giunto al suo settimo anno, al termine di una annata difficilissima, a causa delle calamità naturali che si sono abbattute sulle coltivazioni», sottolinea il direttore della Op Emanuele Flagella. «La nostra è una sfida vinta e un modello replicabile - commentano Francesco Franzese ceo de "La Fiammante" e Marco Nicaastro presidente di Op Mediterraneo - abbiamo rovesciato, ormai dieci anni fa, il tavolo delle trattative di settore, per affermare la necessità di restituire valore e dignità al lavoro contadino, schiacciato dalle pratiche sleali della grande distribuzione. Un'occasione importante per riaffermare, inoltre, la centralità della Capitanata in un comparto centrale per l'agroalimentare Made in Italy: circa il 98% del pomodoro lungo, messo in conserva dalle industrie di trasformazione, proviene infatti da questi territori».

GRANO DURO

LA SEDE DELLA COMMISSIONE

VERTICE AL MINISTERO

Vertice stamane al ministero dell'Agricoltura fra organizzazioni agricole e associazioni dei pastai. La decisione è bloccata da oltre un anno

UNA SCELTA CONFERMATA

Schiavone (presidente provinciale): «La nostra linea è chiara, abbiamo confermato in assemblea la scelta di portare la sede a Foggia»

Il tavolo di filiera riunito per la Cun

Braccio di ferro fra Foggia e Bologna, Giansanti (Confagricoltura): «Superare lo stallo»

● Alla convocazione del tavolo di filiera Pasta, oggi al ministero delle Politiche agricole, dovrebbe essere affrontato anche l'impasse sulla Cun, la commissione unica nazionale per la rilevazione del prezzo del grano duro in bilico da oltre un anno fra Foggia e Bologna. La sollecitazione in tal senso viene proposta dal presidente nazionale di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, che auspica un chiarimento al tavolo di filiera, chiarimento che dovrà necessariamente essere anche politico. Le imprese cerealicole spingono, il ruolo della Cun si rende necessario dopo la guerra dei prezzi ormai in atto da tempo fra grano nazionale e grano proveniente dall'estero, quest'ultimo generalmente quotato con tariffe di gran lunga maggiori. La nuova borsa merci per le contrattazioni cerealicole avrà requisiti di trasparenza maggiori rispetto alla borsa merci attuale in Camera di commercio, i produttori la aspettano (pur tra varie sfumature), Giansanti si rende comunque portavoce di una richiesta. «Tra la scelta di Foggia e la candidatura di Bologna va superata la situazione di stallo», ha affermato il presidente di Confagricoltura nel corso dell'assemblea nazionale che l'organizzazione agricola ha tenuto nella sede di Palazzo della Valle a Roma.

La scelta della sede della Cun è finalizzata a migliorare la qualità del prodotto pasta anche sul piano della ricerca oltre che del prezzo: «La ricerca di base aiuta ad accrescere la qualità cerealicola italiana - ha detto a tal proposito ancora Giansanti -. Oggi i pastai pagano 30 euro al quintale il frumento estero mentre pagano 20 euro quello nazionale. Il Crea e la ricerca ci aiutino ad essere in condizione per guadagnare quei dieci euro in più al quintale ed essere quotati quanto i produttori stranieri di grano». «Insieme ad Aidepi, Italmopa e mondo agricolo proattivo - ha concluso il presidente di Confagricoltura - vogliamo lavorare per una filiera che deve essere ammodernata». Proprio l'asse fra il mondo agricolo e le associazioni dei pastai dovrebbe risultare determinante per dare una spinta alla candidatura foggiana. Le posizioni sono ancora abbastanza indecifrabili, l'uscita allo scoperto di Giansanti contribuisce però forse a delineare uno scenario più chiaro sugli orientamenti e sulle prospettive di questo braccio di ferro tra le due sedi. Per non scontentare nessuno la politica aveva individuato due possibili sedi di Cun: a Foggia quella per il grano duro, a Bologna grano tenero e derivati. Una soluzione tuttavia arenatasi quando è cambiato il governo, sebbene i 5stelle (e specie i neoletti parlamentari in Capitanata) durante la campagna elettorale si erano schierati apertamente a favore della Cun a Foggia. Siamo forse alla resa dei conti? «La nostra organizzazione non

ha mai avuto tentennamenti al riguardo - commenta Filippo Schiavone, presidente di Confagricoltura Foggia - ci ha fatto molto piacere che il presidente Giansanti, durante l'assemblea di fine anno con gli iscritti, abbia espresso il suo convincimento che Foggia sia la sede naturale della Commissione unica nazionale per il grano duro. Domani (oggi: ndr) al tavolo di filiera Confagricoltura pone un problema di operatività della commissione: il tempo delle attese è finito, bisogna decidere la sede. Noi vogliamo che la Cun funzioni nel luogo maggiormente vocato alla produzione del grano duro».

[m.lev.]

Tagliati Fondo ricerca 4.0 e credito d'imposta Sud

Le risorse per le imprese. Il Mezzogiorno perde sia il bonus per i beni strumentali (150 milioni a favore dei tagli Inail) sia il credito di imposta relativo alle deduzioni Irap

**Carmine Fotina
Marco Mobili**

ROMA

La pace con Bruxelles costa caro sul fronte delle imprese. Per rispettare i parametri richiesti si interviene, tra le altre misure, abrogando i fondi residui del credito di imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi (la vecchia norma "Guidi-Padoan"). Si tratta di 204 milioni per il 2019. L'intervento segue il definanziamento di 150 milioni per il 2019 del credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali al Sud (misura diversa e valida solo per il Mezzogiorno). In questo caso il taglio è stato utilizzato come parziale copertura della riduzione del cuneo fiscale operata mediante riduzione delle tariffe Inail. Secondo interpretazioni di alcune fonti tecniche del governo, comunque,

Recuperati 100 milioni dalla dote per il «capitale immateriale» e 200 milioni dalla vecchia norma «Guidi-Padoan»

considerato il tiraggio della misura il taglio però non dovrebbe comportare reali problemi di mancata compensazione da parte delle imprese.

Si definanzia poi per 75 milioni nel 2019 e 25 milioni nel 2020 il «Fondo per favorire lo sviluppo per capitale immateriale, la produttività e la competitività». Si tratta di un Fondo istituito dalla legge di bilancio 2018 per finanziare progetti di ricerca e iniziative di trasferimento tecnologico soprattutto nelle aree di Industria 4.0. Lo scorso maggio fu istituita dal ministero dell'Economia una Fondazione per la ricerca e del trasferimento tecnologico per la gestione dello stesso fondo.

Con un altro ritocco si restringe la platea della mini-Ires, ossia dello sconto di 9 punti percentuali dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle società che rein-

vestono gli utili in beni strumentali e nuove assunzioni. Con un correttivo al testo licenziato dalla Camera non potranno beneficiare dell'aliquota del 15% gli enti non commerciali per i quali il prelievo Ires resterà bloccato all'aliquota attuale del 24 per cento. L'intervento vale 118 milioni per il 2019, 158 per il 2020 e altri 158 per il 2021.

Cancellato anche il credito di imposta relativo alle deduzioni forfetarie in materia di Irap per chi impiega lavoratori dipendenti a tempo indeterminato al Sud. Un'agevolazione poco sfruttata ma dalle grandi risorse rimaste a lungo inutilizzate. Risorse che ora vengono impiegate per far quadrare i nuovi saldi della manovra.

In questo caso l'intervento "pesa" per 113 milioni per il 2019, 113 per il 2020 e 163 per il 2021.

Esclusi dalla mini-Ires gli enti non commerciali: per il 2019 l'intervento vale 118 milioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA